

O
P
I
N
I
O
N
IL'intervento **Nenad Stojanović ***

Dal modello Oregon un aiuto alla Svizzera per poter migliorare la democrazia diretta

Potere decidere direttamente, tramite votazioni popolari, sulle questioni politiche che riguardano la nostra vita e il bene comune è un grande privilegio. In nessun altro Paese le cittadine e i cittadini sono chiamati alle urne così spesso come in Svizzera. Ma la democrazia diretta mostra segni di stanchezza. La partecipazione alle votazioni popolari raramente supera il 50%. Vengono lanciate sempre più iniziative popolari che affrontano problemi complessi proponendo soluzioni populiste e difficilmente realizzabili. Alla lunga tutto ciò mina la legittimità della politica. Tanti cittadini non si fidano più delle raccomandazioni del Consiglio federale, del Parlamento e dei partiti.

Insomma, la democrazia diretta ha bisogno di un lifting. Cosa fare? Un'idea interessante viene dagli Stati Uniti. Da circa dieci anni lo Stato di Oregon si è dotato infatti di un'innovazione democratica chiamata "Citizens' Initiative Review". Di cosa si tratta? Prima di ogni referendum viene tirato a sorte, fra tutta la popolazione, un gruppo composto da una ventina di persone. Durante una settimana questo gruppo di cittadini discute dell'oggetto in votazione, con l'aiuto di esperti che presentano loro i relativi vantaggi e svantaggi. Un moderatore neutrale garantisce l'imparzialità dell'informazione e incita tutti a esprimersi. Alla ha sufficiente tempo per deliberare nel loro interno ed emettere una raccomandazione di voto. La raccomandazione non deve essere unanime: può esserci una maggioranza e una minoranza. Entrambe le raccomandazioni, e le relative motivazioni, sono pubblicate nell'opuscolo ufficiale, inviato a tutti gli aventi diritto di voto.

Il modello di Oregon è interessantissimo perché apporta ben quattro benefici alla democrazia. Primo, il sorteggio è un metodo di selezione che rispetta il principio chiave della democrazia: l'eguaglianza politica. Ogni persona ha esattamente la stessa probabilità di essere selezionata. Secondo, si tratterebbe di una palestra di educazione civica. I cittadini sorteggiati avrebbero l'occasione, ma anche il dovere, di imparare come funzionano le istituzioni democratiche, nonché di soppesare i vantaggi e gli svantaggi delle decisioni politiche ascoltando e rispettando le opinioni degli altri. Se il modello venisse applicato in Svizzera a tutti i livelli, ogni anno diverse centinaia di persone verrebbero coinvolte. Terzo, gli esperimenti con la "democrazia deliberativa" di questo tipo hanno dimostrato che alla fine della procedura la percentuale dei cittadini che accetta proposte facili e populiste è assai minore che all'inizio della procedura. In altre parole, sarebbe anche un antidoto al populismo. Quarto, il risultato della discussione non finisce nel nulla ma aiuta tutti i votanti a prendere una decisione. Oggi giorno i cittadini e le cittadine possono infatti conoscere solo le raccomandazioni delle élite politiche. Non tutti si fidano. Ma potrebbero essere interessati a conoscere l'opinione delle "gente comune". Gli studi condotti in Oregon mostrano che il 43% dei votanti legge le raccomandazioni dei cittadini ordinari, e fra questi la stragrande maggioranza dichiara di trovarle informative e utili. Non è una cosa da poco.

* professore di scienze politiche e membro dell'Institut d'études de la citoyenneté dell'Università di Ginevra

Le strategie



"Manca un'identità e così rischiamo il seggio in governo"

MAZZETTA a pagina 15

Il direttore sanitario del Beata Vergine di Mendrisio grazie al programma "ospedale a misura di migrante" è entrato a far parte della rete nazionale "Swiss Hospitals for Equity".

ROSA & CACTUS

una rosa a... Brenno Balestra



Il deputato della Lega, richiamato all'ordine per la sua assenza nell'aula del gran Consiglio, non può cavarsela con un "seno anche da fuori". È una questione di responsabilità.

un cactus a... Michele Foletti



OFFERTI DA FLORAMBIENTE Piazza Muraccio, Locarno Tel. 091 751 72 31 Fax 091 751 15 73

Una settimana un'immagine



Il primo ad acquistarla il 17 ottobre è stato un signore che ha sorriso alle telecamere. Si chiama Ian Power. Si è presentato al bancone di un negozio di Water Street, il principale di-

stretto commerciale di Saint John's, la San Giovanni di Terranova, celebre perché fu una delle stazioni usate da Guglielmo Marconi per il suo esperimento di trasmissione delle onde radio. E oggi celebre perché qui è stata venduta legalmente la prima confezione di cannabis per uso ricreativo. Il Canada,

come hanno fatto Uruguay e altri Stati Usa, ha liberalizzato giorni fa la canapa. Power si è messo in fila di buon mattino e, sfruttando il fatto che Saint John's ha un fuso orario favorevole rispetto al resto del Canada, ha stabilito il suo piccolo record. "Incornicerò la confezione, non la fumerò", ha raccon-

tato. Ma il Canada, oltre alla legalizzazione, ha posto precise e severe regole per l'uso della canapa. Con divieti e pesanti multe per chi vende ai minorenni. Inoltre ogni Stato può dettare regole sue. Ogni maggiorenne può circolare con una dose massima di 30 grammi, e avere solo 4 piantine a casa.

I numeri

Loretta Napoleoni

La Cina si prepara alla tempesta dei dazi Usa

Nel terzo trimestre del 2018, l'economia cinese è cresciuta del 6,5 per cento su base annuale. È questa la crescita più debole registrata dai tempi della crisi finanziaria del 2008-09. Nonostante il tasso di crescita sia leggermente inferiore alle proiezioni di economisti ed analisti cinesi e vicino a quello previsto per il 2018, e cioè 6,6 per cento, la notizia ha innervosito un po' tutti i mercati poiché l'impatto della guerra tariffaria tra gli Stati Uniti e la Cina ancora non si è sentito.

Gli scambi commerciali, in-

fatti, non hanno subito alcuna flessione, su base annuale le esportazioni cinesi sono cresciute del 14,5 per cento. Sebbene Donald Trump abbia imposto dazi su più della metà delle esportazioni cinesi negli Stati Uniti, la maggior parte delle nuove tariffe sono state annunciate alla fine di settembre e non entreranno in vigore fino alla fine di gennaio. Ciò significa che le conseguenze dei nuovi dazi americani sul prodotto nazionale lordo cinese si faranno sentire soltanto nel primo trimestre del 2019. Sarà a quel punto che la crescita economica subirà una flessione. Ma di quanto rallenterà l'economia cinese?

In un rapporto pubblicato

questa settimana, l'Accademia cinese delle scienze sociali (Cass), una delle principali think tank del governo, si prevede che l'economia crescerà nel 2018 del 6,6 per cento prima di scendere al 6,3 per cento nel 2019. I motivi elencati sono i seguenti: l'aumento dei tassi d'interesse Usa, l'intensificarsi della guerra dei dazi e l'aumento delle difficoltà economiche e commerciali nelle economie emergenti. Saranno questi gli elementi che influenzeranno negativamente la Cina.

La risposta del governo per ora è stata rallentare la spesa interna. Secondo il rapporto del Cass le autorità centrali hanno bloccato oltre 2.000 progetti di

partenariato pubblico-privato. Inizialmente Pechino li aveva incoraggiati per spronare gli investimenti del settore privato, ma la loro popolarità è svanita quando ci si è resi conto che i governi locali potevano intraprendere lavori pubblici molto costosi, che non potevano permettersi, come ad esempio linee della metropolitana nelle piccole città del nord, sapendo di poter attingere liberamente ai fondi pubblici.

Per capire bene come Pechino vorrà gestire l'impatto della guerra tariffaria, però, bisognerà aspettare il 2019 e non è detto che per quella data il governo non produca l'ennesimo asso nascosto nella manica.

Il punto

Michel Guillaume

L'eredità politica di Blocher divisa tra due "figli"

Questa è la storia di un orfano diventato il politico più popolare del Paese. Almeno stando ai numeri. Nel 2015 è stato eletto in Consiglio nazionale nella lista Udc del canton Zurigo, ottenendo 178.000 voti. Un record.

Roger Köppel non ha avuto un'infanzia facile. Anzi. I suoi genitori divorziarono quando aveva solo otto anni. Cinque anni dopo sua madre, affetta da depressione, si suicidò. Poco dopo muore anche il padre, alcolizzato. Lui, tuttavia, dice di non provare alcuna amarezza.

"È sbagliato credere che io sia stato traumatizzato da questi drammi e che abbia avuto un'infanzia infelice", confida al giornalista Daniel Ryser, che gli ha appena dedicato un libro.

Brillante studente, è diventato giornalista, prima all'Nzz, poi a Tamedia, dove è stato nominato caporedattore di Magazin quando aveva solo 32 anni. Politicamente è stato a lungo nell'area di centro-destra. Si è distinto per un giornalismo graffiante, tagliente, sempre pronto a trasgredire i tabù. All'inizio degli Anni 2000, mentre l'Udc era comunque in piena ascesa, aveva profetizzato la sua "fine" giustificandola con il contesto che vedeva una Sviz-

zera pacifica legata con l'Ue grazie alle relazioni bilaterali.

Poi, l'incontro con Christoph Blocher per una lunga intervista. Ed è stato, politicamente, amore a prima vista. Lo stratega e anziano leader dell'Udc è rimasto sedotto da questo giornalista che voleva solo capire, senza pregiudizi. Il resto è storia: nel 2006, Roger Köppel ha assunto la guida del settimanale Weltwoche e ne ha fatto la forza d'urto dell'Udc prima di unirsi al partito.

Alcuni vedono in lui l'erede, il "figlio spirituale" del patriarca di Herrliberg, chiamato a succedergli, e persino ad andare in Consiglio federale. Per altri, questa ipotesi non sta in

piedi, perché Köppel ha troppi nemici. Sulle copertine della Weltwoche spara contro tutti coloro che sostengono una politica di apertura della Svizzera verso l'Europa, accusandoli d'essere "traditori della patria". Non guarda in faccia nessuno e crocifigge anche i suoi colleghi di partito che si discostano dalla linea di Blocher.

In realtà, Roger Köppel appare annoiato in Consiglio nazionale, dove è il "re degli assenti", contrariamente a Magdalena Martullo Blocher che invece ha guadagnato una reale influenza a Berna. Di fronte alla figlia biologica di Christoph Blocher, il suo "figlio spirituale" ha perso peso.